

SENATO DELLA REPUBBLICA

XVI LEGISLATURA

n. 187

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 30 ottobre al 7 novembre 2012)

INDICE

FILIPPI Alberto: sulla detenzione di due militari della Marina militare italiana in India (4-08407) (risp. DE MISTURA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	Pag. 6125	PALMIZIO ed altri: sulla detenzione di due militari della Marina militare italiana in India (4-07248) (risp. DE MISTURA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	6134
sulla temporanea inaccessibilità del sito <i>web</i> del Consiglio generale degli italiani all'estero (CGIE) (4-08436) (risp. DE MISTURA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	6127	PONTONE: su attività predatorie nei fondali della città di Baia (Napoli) (4-08060) (risp. ORNAGHI, <i>ministro per i beni e le attività culturali</i>)	6141
GIULIANO ed altri: sul rischio di infiltrazioni camorristiche in un progetto per lo sviluppo del territorio del Comune di Gragnano (Napoli) (4-06758) (risp. RUPERTO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	6129	sulla gestione dei monumenti e dei siti archeologici in provincia di Napoli (4-08282) (risp. ORNAGHI, <i>ministro per i beni e le attività culturali</i>)	6143
GRAMAZIO: sulla vicenda di due militari italiani trattenuti in India (4-08216) (risp. DE MISTURA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	6134	SARRO: sulla morte del dissidente cubano Oswaldo Payà (4-08025) (risp. DASSU', <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	6145

FILIPPI Alberto. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso che:

da oltre sette mesi i due sottufficiali della Marina militare italiana, Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, sono trattenuti dallo Stato Federale indiano del Kerela, contro la loro volontà e quella del nostro Governo, essendo stati accusati dell'omicidio di due pescatori;

i fatti loro imputati si sono verificati in acque internazionali e quindi dovrebbero essere giudicati da un tribunale italiano;

entro la fine di ottobre dovrebbe pronunciarsi la Suprema Corte di New Delhi per stabilire se il tribunale dello Stato del Kerala sia competente o meno per quanto riguarda la questione della territorialità;

il Governo italiano deve assicurare ai due militari ogni tipo di assistenza attraverso l'utilizzo di canali diplomatici;

la liberazione dei due marò deve ritenersi obbligatoria e necessaria dato l'importante ruolo svolto all'estero dai militari italiani che, adempiendo a missioni soprattutto in teatri difficili, devono essere adeguatamente tutelati;

la Repubblica dell'India non ha mai subito da parte del nostro Paese situazioni simili,

si chiede di sapere:

se non si intenda mettere in atto provvedimenti più stringenti, quali il blocco dei visti e dei permessi di soggiorno ai cittadini indiani ed il ritiro della rappresentanza italiana in India, affinché vengano accelerati i tempi per riportare in Italia i due sottufficiali della Marina militare, Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, detenuti dal 15 febbraio 2012;

se ritengano opportuno sollecitare un più netto coinvolgimento della comunità internazionale sulla vicenda.

(4-08407)

(11 ottobre 2012)

RISPOSTA. - Fin dall'inizio della vicenda occorsa alla nave "Enrica Lexie", l'operato del Governo italiano è stato volto innanzitutto ad otte-

nere il rilascio dei due fucilieri di marina ed è proprio a tal fine che la strategia si è articolata lungo due fondamentali direttrici.

La prima è stata stabilire contatti di dialogo costruttivo, ma fermo, con le autorità indiane per ottenere un dignitoso trattamento dei militari italiani (obiettivo conseguito con l'ottenimento della libertà su cauzione) e l'altra accettare di sottoporsi alle procedure giurisdizionali indiane, pur contestandone la competenza, forti delle argomentazioni fondate sul diritto internazionale.

Parallelamente, intensa è stata la pronta attività diplomatica, ad ampio raggio e a tutti i livelli, che ha portato ad una crescente condivisione della questione da parte dei Paesi *partner*, i quali hanno convenuto sull'interesse comune ad impedire che l'arbitrario ed unilaterale protrarsi della violazione da parte dell'India di norme internazionali in materia di diritto del mare e di immunità funzionale degli organi dello Stato possa creare un precedente dannoso per la certezza del diritto stesso e recare pregiudizio all'impegno globale nel contrasto alla pirateria. Ciò è stato reso possibile attraverso un'incessante azione di sensibilizzazione, attuata sfruttando ogni occasione di incontro al vertice, ed anche richiedendo incontri *ad hoc* con i Paesi *partners*.

In ambito europeo, la questione dei militari è stata, su richiesta italiana, fatta propria dall'Unione europea. L'Alto rappresentante per la politica estera europea Ashton ha non solo sollevato il caso in più occasioni con le controparti indiane, sollecitandone una rapida soluzione, ma ha anche apertamente fatto presente, sempre su nostra richiesta, che la questione, qualora non risolta per tempo, possa in qualche modo compromettere i rapporti UE-India, in particolare i negoziati sull'accordo di libero scambio. Le rivendicazioni italiane sono state poi condivise da tutti i *partners* europei e sono confluite, su nostro impulso, in un documento comune.

Anche il Governo statunitense è prontamente intervenuto nei confronti di Nuova Delhi con efficacia, mobilitando alti funzionari di vari settori dell'amministrazione, ivi inclusa la Casa bianca, fino ai massimi vertici del Dipartimento di Stato e del Pentagono.

Solidarietà e impegno concreto sono stati poi dimostrati da altri importanti Paesi tra i quali: Regno Unito, Spagna, Russia, Francia e Germania.

In ambito multilaterale, la questione dei due fucilieri di Marina è stata sollevata in ogni occasione nei competenti fori, con i *partners* G8 e G20, in ambito onusiano e in particolare in seno al gruppo di contatto sulla pirateria a largo delle coste somale, dove è stata avviata una specifica azione di sensibilizzazione nei confronti della *membership*, ottenendo un esplicito riferimento, nel documento conclusivo dell'ultima riunione plenaria del Gruppo, all'importanza essenziale del rispetto del diritto internazionale nell'azione di contrasto al fenomeno della pirateria.

Si è altresì ottenuto l'inserimento di un esplicito richiamo alla necessità del pieno rispetto del diritto internazionale nei documenti finali

dell'ultima riunione dei Ministri degli esteri dell'Asean e della UE. Anche il Parlamento europeo ha recepito le legittime argomentazioni italiane ed ha adottato, a larghissima maggioranza, una risoluzione che esprime forte preoccupazione per la "crescente minaccia rappresentata dalla pirateria", ribadendo al contempo il principio dell'esclusiva giurisdizione dello Stato di bandiera sulle navi in acque internazionali e sui militari impegnati nelle azioni di lotta alla pirateria.

In merito alle possibili misure di carattere politico-giuridico, adottabili per accelerare il rilascio dei due militari, occorre tenere presente che si è attualmente nella fase conclusiva del procedimento dinanzi alla Corte suprema indiana, massima istanza giurisdizionale del Paese, chiamata a valutare le due petizioni presentate dal Governo italiano per far valere le argomentazioni di diritto a loro difesa. Al riguardo occorre rimarcare che l'azione di difesa legale e di supporto diplomatico è massima, ed i nostri fucilieri beneficiano dell'assistenza legale di alcuni tra i maggiori esperti internazionalisti italiani, che sono stati chiamati ad affiancare il consistente *team* di legali fin dall'inizio approntato a difesa dei due militari.

Il Governo fa ora affidamento sull'imparzialità di giudizio della Corte suprema di Nuova Delhi ai fini di un pronunciamento che riconosca la piena giurisdizione italiana sul caso, l'immunità funzionale dei due militari ed il conseguente annullamento del processo penale presso le corti dello Stato indiano del Kerala. La massima istanza indiana ha sinora dimostrato di fornire garanzie di imparzialità e indipendenza, accogliendo tutte le richieste avanzate da parte italiana, a partire dall'unione dei procedimenti relativi alle distinte petizioni, volta ad accelerare i tempi processuali, fino alla richiesta di sospensione del processo penale, per evitare influenze sfavorevoli.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

DE MISTURA

(29 ottobre 2012)

FILIPPI Alberto. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso che:

il sito *web* del Consiglio generale degli italiani all'estero (Cgie) è fuori uso da alcuni mesi, non permettendo l'accesso alle informazioni riguardanti l'organo che si occupa degli italiani all'estero;

il Cgie rappresenta un importante passo nel processo di sviluppo della partecipazione attiva alla vita politica del Paese da parte delle collettività italiane nel mondo e, allo stesso tempo, costituisce l'organismo essenziale per il loro collegamento permanente con l'Italia e le sue istituzioni;

il Cgie è un organo che fa riferimento al Ministero degli affari esteri, il quale ne sostiene le spese di funzionamento;

il Ministero degli affari esteri dovrebbe intervenire tempestivamente, considerato che si tratta del sito *web* di un suo importante organo, inaccessibile da mesi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda spiegare la motivazione dell'anomalia in oggetto;

con quali tempi si intenda provvedere a rendere accessibile il sito *web* del Cgie.

(4-08436)

(17 ottobre 2012)

RISPOSTA. - Il sito *web* è stato creato il 16 aprile 2007 dal Cgie con l'obiettivo di garantire la massima trasparenza nell'informazione ed è stato aggiornato il 2 dicembre 2011. Per la sua realizzazione, manutenzione, protezione da attacchi informatici ed aggiornamento è stato, fin dall'inizio, necessario avvalersi di una società specializzata, facendo ricorso ai fondi disponibili sul capitolo 3131 per il finanziamento delle spese del Cgie.

Nel quadro di un processo di razionalizzazione delle proprie spese, reso necessario a seguito delle riduzioni del bilancio disponibile (passato dai 1.994.364 euro del 2007 agli 875.981 euro del 2012) intervenute per i noti vincoli imposti alla spesa pubblica nell'attuale difficile situazione congiunturale, il Cgie ha ritenuto necessario nel 2012 avviare una rinegoziazione dei costi di manutenzione del sito. La conseguente richiesta di riduzione dei costi di manutenzione è stata tuttavia respinta dalla società fornitrice del servizio. È stata quindi avviata una trattativa per la rescissione dell'atto di cottimo e in tale congiuntura è emerso che il dominio non è stato registrato come proprietà dello stesso Cgie, bensì come dominio della società fornitrice. La richiesta bonaria del Consiglio generale di risolvere la questione con una cessione gratuita del dominio non ha avuto buon esito e la controproposta di vendita dello stesso, effettuata dalla società fornitrice, è stata rifiutata.

A seguito di una denuncia al registro istituito presso l'Istituto di informatica e telematica del CNR di Pisa, al nome del dominio è stato aggiunto lo stato di "*challenged*", con il quale, in sostanza, il dominio è stato "bloccato" in attesa che si giunga ad una soluzione della controversia. In tale contesto, mentre con l'assistenza del Ministero si stanno valutando i successivi passi necessari per addivenire ad una soluzione della vicenda senza oneri aggiuntivi per l'erario, si sta anche considerando la possibilità, nel caso in cui la situazione non si sblocchi entro il corrente anno, di costituire un

nuovo sito *web* tramite acquisizione di un nuovo indirizzo, facendo ricorso ai fondi del prossimo esercizio finanziario.

Nel frattempo, in ogni occasione utile gli organi del Consiglio tengono conferenze stampa per illustrare le attività svolte che vengono poi in genere riportate dalle agenzie stampa, in particolare da quelle specializzate sugli italiani all'estero.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

DE MISTURA

(31 ottobre 2012)

GIULIANO, SARRO, COMPAGNA, CORONELLA, ESPOSITO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

la società "T.E.S.S. - Costa del Vesuvio società per Azioni", con sede in Napoli, ai sensi dell'art. 3 del suo Statuto, ha per oggetto "lo sviluppo e la promozione delle attività economiche nel territorio dell'area vesuviana costiera";

con nota prot. n. 516/06 del 5 maggio 2006 la predetta società comunicava al Comune di Gragnano di aver sottoscritto con la Regione Campania una convenzione finalizzata alla elaborazione di studi e progetti per lo sviluppo del territorio dell'area vesuviana costiera ed interna e, conseguentemente, lo invitava a segnalare una proposta di progetto avente particolare rilevanza strategica;

i Comuni di Casola di Napoli, Gragnano e Pimonte sottoscrivevano un documento di programmazione congiunta, comprensiva dell'intervento di recupero dell'ex Monastero di S. Nicola dei Miri, ed al contempo delegavano la società T.E.S.S. - che di tanto veniva notiziata con nota prot. n. 14969 del 17 luglio 2006 - a redigere un apposito studio di dettaglio;

in data 7 novembre 2006 veniva sottoscritta la convenzione, il cui schema era stato preventivamente approvato dalla Giunta municipale con deliberazione n. 302 del 25 ottobre 2006, tra il Comune di Gragnano e la T.E.S.S. affinché quest'ultima predisponesse il progetto preliminare di recupero, poi affidato all'architetto Francesco Bocchino;

con nota prot. n. 7661 del 2 aprile 2007 il Comune di Gragnano riconosceva la società T.E.S.S. soggetto attuatore dell'intervento ed in tale qualità la medesima società otteneva i titoli abilitativi, ivi compresa l'autorizzazione della Sovrintendenza ai beni ambientali ed architettonici di Napoli resa con nota prot. n. 25999 del 26 ottobre 2007, e l'ammissione al finanziamento - per una previsione di spesa pari ad euro 14.040.418 - da parte della Regione Campania giusta decreto dirigenziale n. 196 del 31 marzo 2009;

sempre in forza della riferita qualità la società T.E.S.S. ha, in seguito, provveduto a definire ed approvare il bando ed il disciplinare di gara per l'affidamento dei relativi lavori, nominare la Commissione di gara e approvare le risultanze della gara stessa;

proprio in considerazione della rilevanza economica dell'intervento e della presenza sul territorio di interessi ricollegabili alla criminalità organizzata, il nuovo Sindaco di Gragnano, avvocato Annarita Patriarca, con riservata prot. n. 5/Ris del 28 aprile 2010, rappresentava al Prefetto di Napoli l'opportunità di demandare la gestione di una gara così delicata alla stazione unica appaltante e segnalava al contempo che la società pubblica T.E.S.S. appare avere avviato le procedure di gara in piena autonomia;

i paventati timori venivano ulteriormente prospettati al Prefetto di Napoli con nota prot. n. 363 del 6 maggio 2010, senza tuttavia che il sindaco ricevesse alcun riscontro;

con nota acquisita al protocollo del Comune di Gragnano in data 8 settembre 2010 con il numero 20193, il RUP (responsabile unico del procedimento) comunicava che con decisione del consiglio di amministrazione di T.E.S.S. del 1° settembre 2010, i lavori di restauro e rifunzionalizzazione dell'ex Convento di S. Nicola dei Miri erano stati affidati alla ditta Mastrominico per un importo di 7.699.221,79 euro oltre IVA;

di tanto notiziata, il Sindaco Patriarca con nota prot. n. 20970 del 16 settembre 2010 chiedeva al Prefetto di designare il rappresentante della Prefettura di Napoli nell'ambito della Commissione di vigilanza ed alta sorveglianza, prevista dall'art. 2 dell'accordo di programma stipulato tra T.E.S.S. e Comune di Gragnano nel testo integrato con delibera della Giunta comunale n. 31 dell'8 settembre 2009, richiesta che restava priva di riscontro;

con successiva nota prot. n. 21074 del 17 settembre 2010 indirizzata al Prefetto di Napoli ed alla T.E.S.S., il Sindaco Patriarca diffidava la società a dare inizio ai lavori dell'appalto in parola senza preventivamente aver ricevuto la certificazione antimafia per la ditta aggiudicataria e ciò al fine di "prevenire ogni possibile tentativo di infiltrazione della malavita organizzata";

a distanza di circa un mese dalla trasmissione dell'atto di diffida, la Prefettura di Napoli, con nota prot. n. I/2889/Area 1/Ter/O.S.P. del 7 ottobre 2010, informava il Sindaco di Gragnano che la società T.E.S.S. era sottoposta a monitoraggio e che per la stessa sussisteva una interdittiva atipica, in considerazione dei diffusi precedenti che avevano interessato il Presidente della società, avvocato Leopoldo Spedalieri, ed in ragione del fatto che T.E.S.S. aveva assorbito - con atto notarile del 31 dicembre 2007 - la società Miglio d'Oro tra i cui consiglieri figuravano due amministratori di non specchiata condotta e con frequentazioni con esponenti del *clan* Villaro, vale a dire del pericoloso sodalizio criminale particolarmente attivo su quel territorio;

stranamente nella citata nota prefettizia nulla veniva detto in ordine alla ditta Mastrominico, per la quale il Sindaco di Gragnano aveva espressamente chiesto alla Prefettura di vigilare, ed altrettanto stranamente si comunicava al Comune - che nulla aveva chiesto al riguardo- una interdittiva atipica della T.E.S.S., vale a dire proprio della stazione appaltante;

le anomalie non finivano qui perché con nota prot. n. 1568/2010 del 2 dicembre 2010, il Presidente di T.E.S.S. informava il Sindaco ed il Prefetto di Napoli di aver ricevuto per la ditta Mastrominico regolare certificazione antimafia e che, dunque, si sarebbe provveduto alla sottoscrizione del contratto e all'avvio dei lavori, mentre il Prefetto di Napoli, con nota prot. n. I/ 6303/ Area1/Ter/OSP/PL del 13 gennaio 2011, scriveva al Sindaco di Gragnano (e non alla T.E.S.S. cioè alla stazione appaltante) che Mastrominico Pasquale era imparentato con Iovine Antonio esponente di spicco della criminalità organizzata e ribadiva, sempre al Sindaco di Gragnano, che la T.E.S.S. era destinataria di un provvedimento atipico ai sensi dell'art.1-*septies* del decreto-legge n. 629 del 1982, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 486 del 1998;

il Sindaco Patriarca, allarmata perché i rischi di infiltrazione da lei segnalati ripetutamente avevano trovato riscontro e preoccupata per il mancato intervento della Prefettura su T.E.S.S. e soprattutto sull'andamento della gara, con esposto del 26 gennaio 2011 denunciava l'accaduto al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Torre Annunziata, fornendo una dettagliata ricostruzione dei fatti;

peraltro, i medesimi fatti, con nota prot. n. 29 S.U. del 10 gennaio 2011 firmata dal Capo Settore Urbanistica del Comune di Gragnano, venivano motivati al Commissariato di Polizia di Castellammare di Stabia;

inoltre, con riservata amministrativa del 7 febbraio 2011 pervenuta il giorno 8, il Sindaco Patriarca notiziava T.E.S.S. della informativa atipica concernente la ditta Mastrominico nei termini rappresentati dalla Prefettura di Napoli con la richiamata nota del 13 gennaio 2011;

con interrogazione e risposta scritta 4-11543 presentata alla Camera dei deputati il 7 aprile 2011, parlamentari del Partito Democratico, nell'interrogare il Ministro dell'interno, riferiscono l'episodio dell'appalto aggiudicato alla ditta Mastrominico e della interdittiva atipica, qualificandolo come evento che sarebbe al centro di una importante inchiesta della Procura Antimafia di Napoli, e con prospettazione suggestiva lo collegano al Sindaco Patriarca, omettendo di riferire che l'appalto ed i lavori rientrano nella competenza esclusiva della società T.E.S.S. guidata dal loro sodale di partito, il già menzionato Leopoldo Spedaliere;

anche in ragione di tale iniziativa, il Sindaco Patriarca, con riservata amministrativa del 15 luglio 2011 diretta al Prefetto di Napoli, riepilogava gli accadimenti, precisando non solo la estraneità sua e dell'amministrazione comunale al procedimento di affidamento dei lavori di restauro del Monastero di S. Nicola dei Miri, ma anche la funzione di vigilanza attiva da lei svolta e che aveva fatto emergere la controversa posizione della ditta

Mastrominico che senza il suo intervento non sarebbe mai venuta in evidenza;

in data 20 maggio 2011, vale a dire a 4 mesi dalla segnalazione del Sindaco Patriarca, la T.E.S.S. revocava l'affidamento alla ditta Mastrominico ed affidava i lavori al Consorzio Cooperative Costruzioni di Bologna, società che aveva impugnato gli atti di gara ma che risulterebbe società incombente nei relativi giudizi,

si chiede di sapere:

quali azioni a quanto risulta al Ministro in indirizzo abbia intrapreso la Prefettura di Napoli negli anni nei confronti della TESS SpA alla luce dei rilievi riportati nella informativa del 7 ottobre 2010, prot. n. I/2889/Area 1/Ter/O.S.P., sul conto della TESS e del suo presidente Spedaliere, che sottolineava sospetti di infiltrazione camorristica, formalmente emessi solo dopo le sollecitazioni del Sindaco di Gragnano;

se risulti rispondente al vero la circostanza rappresentata con nota del 29 settembre 2010, prot. 1306/2010, dal Presidente della TESS, avvocato Leopoldo Spedaliere, secondo la quale egli, quale rappresentante della TESS avrebbe sottoscritto nel luglio del 2009 il protocollo di legalità in materia di appalti presso la Prefettura di Napoli e, nel caso in cui tale circostanza risponda al vero, come sia possibile che la Prefettura abbia siglato detto Protocollo considerate le notizie riportate nella citata informativa atipica del 7 ottobre;

se risulti per quali ragioni le informazioni sul possibile rischio di infiltrazioni dei *clan* sul conto della Mastrominco Srl contenute nella riserva amministrativa dell'Ufficio territoriale del Governo (UTG) di Napoli, prot. n. I/6303/Area1/Ter/OSP/PL, del 13 gennaio 2011, venivano comunicate solo al Comune di Gragnano e non anche alla TESS che è l'ente appaltante.

(4-06758)

(1° febbraio 2012)

RISPOSTA. - Va premesso che, per una corretta ed efficace politica di prevenzione antimafia, il 1° agosto 2007 è stato sottoscritto il protocollo di legalità sugli appalti tra Prefetto di Napoli, la Regione Campania, la Provincia, il Comune e la Camera di commercio di Napoli.

Con esso gli enti territoriali, in qualità di stazioni appaltanti, hanno assunto l'obbligo di richiedere le informazioni antimafia di cui all'art. 10 del decreto del Presidente della Repubblica n. 252 del 1998 anche nei confronti dei soggetti affidatari di forniture di servizi cosiddetti sensibili, indipendentemente dal valore economico dell'appalto. La norma pattizia preve-

de che all'informazione interdittiva consegue il divieto per l'impresa aggiudicataria di stipulare contratto con il soggetto controindicato.

La società Tess Costa del Vesuvio SpA, nella persona del presidente avvocato Spedalieri, ha sottoscritto, l'11 novembre 2008, il protocollo per lo sviluppo in sicurezza e legalità dell'area tornese-stabiese e successivamente, il 16 luglio 2009, il protocollo di legalità in materia di appalti.

La società, in ragione del coinvolgimento del suo presidente in alcune vicende penali, è stata oggetto di accertamenti e di monitoraggio, all'esito dei quali, nell'ottobre 2010, ossia oltre un anno dopo la stipula del protocollo di legalità, è stata emessa un'interdittiva atipica ai sensi dell'art. 1-*septies* del decreto-legge n. 629 del 1982. Tali informazioni sono state fornite non solo alle stazioni appaltanti interessate ma anche agli enti locali, tra cui lo stesso Comune di Gragnano, e alle istituzioni quali soci della società Tess.

In ordine alle azioni intraprese alla luce della nota con la quale il Sindaco di Gragnano avrebbe diffidato la società (alla quale lo stesso Comune in virtù di apposita convenzione stipulata in data 7 novembre 2006 aveva affidato le funzioni di soggetto attuatore dell'intervento di recupero dell'ex monastero di San Nicola dei Miri) dall'avviare i lavori dell'appalto in assenza di certificazione antimafia, si rappresenta che ai sensi e per gli effetti del protocollo di legalità è stata interessata la Prefettura di Caserta, dove ha sede la ditta Masrominico costruzioni srl.

Relativamente all'istanza prodotta dalla Tess, quale stazione appaltante, volta al rilascio della certificazione antimafia sul conto della società Mastrominico, la Prefettura di Napoli, non potendo fornire le informazioni alla Tess in quanto destinataria, come detto, di un'interdittiva atipica, ha ritenuto di dare riscontro direttamente al Comune di Gragnano, quale ente interessato alla realizzazione dei lavori di restauro, per garantire comunque ogni possibile valutazione in termini di cautela antimafia da parte dell'ente locale anche in merito all'opportunità di proseguire il rapporto in corso con lo stesso soggetto attuatore.

Inoltre, si fa presente che l'appalto della Tess, relativo all'ex convento San Nicola dei Miri, è stato oggetto di esame da parte della commissione di accesso, incaricata degli accertamenti di cui all'art. 1, comma 4, del decreto-legge n. 629 presso il Comune di Gragnano.

Infine, nella seduta del Consiglio dei ministri del 23 marzo 2012 è stato deliberato, su proposta del Ministro, lo scioglimento del Consiglio comunale di Gragnano ai sensi dell'art. 143 del decreto legislativo n. 267 del 2000.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

RUPERTO

(24 ottobre 2012)

GRAMAZIO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che nel corso della trasmissione del 18 settembre 2012 di "Uno Mattino", andata in onda su Rai1, il giornalista Franco Di Mare ha intervistato il Ministro degli affari esteri Giulio Terzi di Sant'Agata che ha parlato di tutto, sicuramente con competenza, trattando della situazione in Siria, della visita del Papa in Libano, della storia dei fratelli musulmani e del momento storico di quella che è stata definita la primavera araba, senza però fare alcun cenno alla ormai annosa vicenda, umana e giudiziaria, dei fucilieri di marina Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, accusati ingiustamente della morte di due pescatori, avvenuta nel Mare arabo alla metà del mese di febbraio 2012;

considerato che è notizia di pubblico dominio di come la Corte suprema indiana non si sia ancora pronunciata sull'attribuzione della giurisdizione del caso, per cui, proprio per questo motivo, in queste ore il giudice del tribunale di Kollam ha deciso per un nuovo, ulteriore rinvio, al 26 settembre, dell'udienza per il processo a carico dei nostri militari,

l'interrogante chiede di sapere:

per quale motivo il Ministro degli affari esteri nel corso dell'intervista non ha fatto menzione della vicenda dei due fucilieri di marina ancora trattenuti in India, a giudizio dell'interrogante in tal modo non assumendosi di fatto, anche per conto dell'Esecutivo, alcuna responsabilità rispetto a ciò che sta avvenendo in queste ore riguardo a questa intricata vicenda;

quali iniziative voglia porre in essere il Presidente del Consiglio dei ministri, in accordo con il Ministro degli affari esteri, per poter al più presto riportare in Italia i nostri due fucilieri di marina, trattenuti in India in spregio alle più elementari norme del diritto internazionale.

(4-08216)

(18 settembre 2012)

PALMIZIO, PISCITELLI, VILLARI, CARRARA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* - Premesso che:

il 15 febbraio 2012 la petroliera italiana «Enrica Lexie», in navigazione al largo delle coste indiane restava coinvolta in un incidente i cui dettagli sono ancora in via di definizione;

a seguito del suddetto incidente, due fucilieri del reggimento «San Marco» della Marina militare italiana, Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, in servizio di scorta alla petroliera nell'ambito di una regolare ed auto-

rizzata missione ONU di contrasto alla pirateria, venivano ritenuti coinvolti nella morte di due pescatori indiani e, per questo, venivano tratti in custodia giudiziaria, interrogati e posti in stato di fermo dalla polizia indiana in attesa di processo;

la versione dell'incidente resa dalle autorità indiane confligge con quella sostenuta dalle competenti autorità italiane, secondo cui i due marò arrestati si sarebbero limitati a sparare dei colpi di avvertimento per respingere un attacco di pirati che avrebbero tentato l'arrembaggio della nave *Enrica Lexie*;

allo stato attuale, i due marò italiani restano in stato di fermo da parte delle autorità indiane, mentre il mercantile italiano è costretto all'attracco e posto sotto sequestro presso il porto indiano di Kochi, in attesa del processo, che dovrebbe celebrarsi innanzi all'Alta Corte dello Stato indiano del Kerala. Qualora dovesse realmente celebrarsi un processo sotto la giurisdizione indiana, in base a quanto dispone il codice penale indiano i due marò italiani rischierebbero anche la pena di morte;

un'analisi su taluni comportamenti dello Stato indiano porta gli interroganti a ritenere che l'India usa due pesi e due misure, costringendo in stato di fermo i fucilieri italiani, arrestati in missione antipirateria, ma facendo sempre rimpatriare i loro caschi blu coinvolti in vere e proprie nefandezze durante le operazioni Onu. Nel 2008 un'inchiesta interna dell'esercito indiano confermava che una decina di militari impegnati con le Nazioni Unite in Congo, erano coinvolti in diversi reati. Si andava dal traffico d'oro alla detenzione illegale di civili congolese, fino agli abusi sessuali. I rapporti dell'Onu hanno accusato i caschi blu indiani anche di sfruttamento della prostituzione minorile. Non solo: Chand Saroha, un colonnello indiano, ha addirittura appoggiato pubblicamente un signore della guerra locale, Laurent Nkunda, accusato di crimini di guerra definendolo «un fratello»;

il personale indiano sotto accusa viene riportato a casa, nonostante le proteste dei congolese. Solo due sottufficiali e un tenente sono stati condannati in patria, ma la maggior parte subisce solo provvedimenti disciplinari. Lo scorso anno si è saputo che ben 51 militari (12 ufficiali e 39 soldati) sono sospettati di ignobili comportamenti in Congo, dove in molti fanno parte del 6° battaglione di fanteria leggera Sikh. In Congo hanno raccolto prove del Dna su bambini con fisionomia indiana nati nelle aree dove si trovavano i caschi blu di New Delhi e le accuse variano dallo stupro allo sfruttamento della prostituzione, fino al semplice fraternizzare con le donne congolese, il che è proibito;

in questo momento ci sono 4554 soldati indiani nella missione dell'Onu in Congo su oltre ventimila presenze. I caschi blu di New Delhi sono sempre stati l'ossatura dell'operazione, ma non sono riusciti ad evitare terribili massacri e la reputazione degli indiani è crollata sotto il peso delle accuse di vari abusi. A questo punto risulta ancora più assurda l'ostinazione indiana di trattenere i marò, intercettati in acque internazionali, mentre i loro caschi blu vengono riportati in patria;

dal 19 febbraio, giorno in cui i militari si sono consegnati alle autorità indiane e, si ricorda, tramite false comunicazioni da parte delle medesime autorità, un *pool* di politici, diplomatici, militari, esperti e tecnici delle mediazioni hanno lavorato per costruire una strategia difensiva con l'obiettivo di dirimere la vicenda utilizzando le ordinarie norme del diritto internazionale al fine di riportarli e, se necessario, processarli in Italia;

autorevoli accademici di diritto internazionale sostengono che i due soldati hanno agito nell'ambito di una funzione ufficiale per conto dello Stato italiano, adempiendo un accordo anti-pirateria previsto dalla legge italiana e autorizzato dal Consiglio di sicurezza dell'Organizzazione delle Nazioni Unite; pertanto, si dovrebbe loro applicare il principio dell'immunità funzionale, regola consuetudinaria del diritto internazionale che vige sin dal 1700, in base alla quale gli atti di un organo dello Stato connesso all'esercizio delle funzioni vanno imputati allo Stato e non alle persone che li hanno commessi;

i maggiori giuristi italiani sottolineano che la forzatura legale dei giudici indiani diventa incontrovertibile considerando che i due marò hanno agito senza dubbio alcuno in acque internazionali;

atteso che:

gli interroganti ritengono che misure vere e proprie, volte a far rientrare in Italia sani e salvi i due marò, per essere eventualmente qui processati, non siano state adottate. Prima di tutto ci si chiede perché il Ministero degli esteri non ha ancora preso in considerazione il ritiro dell'ambasciatore da New Delhi, che poco ha fatto fin dall'inizio della crisi. Ciò rappresenterebbe un segnale forte da parte dell'Italia;

occorrerebbe ricordare all'India la nostra presenza a Herat con quattromila uomini e 50 caduti. Per il Governo indiano il vicino Afghanistan è una spina nel fianco manipolata dal Pakistan, storico avversario. La presenza dei nostri soldati serve anche ad evitare all'India stessa una nuova strage simile a quella di Mumbai. Qualora non si voglia pervenire ad accordi ragionevoli potremmo chiedere che le nostre truppe siano sostituite da quelle indiane;

usando maniere più forti quali queste predette probabilmente costringerebbe gli alleati americani, sempre categorici nel processare in patria i loro uomini, ad intervenire presso le autorità indiane in maniera più efficace;

non si può dimenticare, inoltre, che l'Italia è presente in Libano con 1.112 militari ed ha il comando della missione delle Nazioni Unite, che non si sono distinte in difesa dei nostri fucilieri di marina trattenuti in India. I caschi blu di New Delhi, sotto il nostro comando, sono circa 899 e se decidessimo il ridimensionamento della nostra presenza e abbandonassimo la guida della missione, sempre invitando gli indiani a sostituirci, potremmo verificare l'abilità dei militari indiani nelle trattative e nel contrasto agli Hezbollah;

inoltre, il 29 marzo, quasi un mese e mezzo dopo l'arresto di Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, è partita da Taranto la fregata Scirocco, nave della Marina militare che andrà a schierarsi con la flotta della missione europea Atalanta, contro la pirateria, al largo della Somalia. Sia Bruxelles, sia Lady Catherine Ashton, che rappresenta l'Europa, sia l'ONU non hanno preso in considerazione la causa dei due fucilieri italiani detenuti in India. Addirittura la Ashton li ha in un primo momento denominati *contractors*, salvo poi correggersi. Forse ritirare la fregata Scirocco dallo schieramento antipirateria farebbe comprendere a tutti gli alleati che il problema dei marò è per noi di enorme importanza;

quello che gli interroganti richiedono è che vengano usate maniere più convincenti affinché i nostri militari ritornino in Italia per essere giudicati, se è il caso, anche al fine di ridare fiducia a tutti i soldati che servono la patria facendo il loro dovere, come i due marò trattenuti in India,

si chiede di sapere:

quali valide misure il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri in indirizzo intendano adottare affinché i due soldati vengano regolarmente riportati in Italia nel più breve tempo possibile;

come intendano assicurare, d'intesa con le autorità competenti indiane, la maggiore sicurezza possibile per l'incolumità fisica dei militari rinchiusi nel penitenziario a sud del Paese asiatico, anche alla luce del sentimento anti-italiano diffusosi tra la gente del posto;

quali valide e urgenti misure ritengano di assumere al fine di salvaguardare la posizione dei due marò italiani coinvolti, facendo valere la giurisdizione italiana ed impedendo il sorgere di una crisi internazionale tra Italia ed India.

se non intendano attuare contromisure legittime come l'interruzione dei rapporti diplomatici e commerciali, chiedere l'apertura di una commissione d'inchiesta o di arbitrato o esperire uno dei sistemi di risoluzione delle controversie previste dalla Convenzione dell'ONU sul diritto del mare davanti al Tribunale internazionale del mare.

(4-07248)

(4 aprile 2012)

RISPOSTA.^(*) - In merito all'azione condotta dal Ministero a seguito dell'incidente che il 15 febbraio 2012 ha coinvolto la petroliera italiana "Enrica Lexie", si fa presente che sin dalle prime fasi la Farnesina si è attivata rendendo istantaneamente operative tutte le sue unità, sia in sede, istituendo un apposito tavolo di coordinamento diretto, nella fase iniziale,

^(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

dall'unità di crisi, sia *in loco*, attraverso la fondamentale azione dei funzionari dell'ambasciata di New Delhi e soprattutto del consolato di Mumbai, in stretto e costante coordinamento con il Ministero della difesa.

L'azione dell'ambasciatore italiano a New Delhi e del console a Mumbai, in particolare, è stata incessante. Costoro si sono messi a totale disposizione, 24 ore su 24, della causa della nave italiana e del suo equipaggio, come dimostrato, peraltro, dalle immagini trasmesse dai mezzi di comunicazione nazionali e internazionali, che testimoniano della presenza ininterrotta dei funzionari della Farnesina a fianco dei connazionali, a loro difesa e supporto, e negli uffici della locale polizia per fare valere la nostra ferma posizione circa la giurisdizione italiana sul caso e l'immunità funzionale dei due militari, legittimamente impegnati in acque internazionali in azioni di difesa autorizzate dalle Nazioni Unite in ottemperanza a leggi dello Stato ed in piena conformità con le pertinenti norme del diritto internazionale.

Dinamica dei fatti

Nel tardo pomeriggio del 15 febbraio, allorché la nave aveva già fatto ingresso nelle acque territoriali indiane, la Farnesina ha ricevuto dal comando operativo del vertice interforze un'informativa via *fax* che comunicava che la petroliera italiana, in navigazione verso Gibuti con a bordo un *team* di protezione armata del battaglione San Marco, era stata avvicinata da un'imbarcazione da pesca, con a bordo 5 persone armate con evidenti intenzioni di attacco e che i militari del battaglione, dopo avere messo in atto misure di dissuasione con segnali luminosi, avevano proceduto a sparare in acqua tre serie di colpi d'avvertimento a seguito dei quali il natante aveva cambiato rotta. La stessa comunicazione segnalava che la guardia costiera indiana aveva comunicato alla *Enrica Lexie* di avere fermato un'imbarcazione coinvolta nell'evento, richiedendo alla petroliera di tornare indietro per un riconoscimento dei presunti pirati. La "*Enrica Lexie*", avvertito l'armatore, aveva di conseguenza invertito la rotta per venire in contatto con la guardia costiera indiana, da cui era stata scortata nella rada di Kochi, nelle acque territoriali indiane.

Successivamente l'armatore della *Enrica Lexie* ha informato l'unità di crisi della Farnesina di una comunicazione del comandante della petroliera (già trasmessa alla Marina) che riferiva dell'intenzione della guardia costiera indiana di salire a bordo. Il comandante aveva chiesto che tale incontro potesse avvenire la notte stessa, per riprendere la navigazione l'indomani ma la guardia costiera indiana aveva riferito al comandante di non potere rispettare tali tempi. Il Ministero degli affari esteri, d'intesa con la Marina militare, ha quindi istantaneamente informato dell'accaduto l'ambasciata a New Delhi per intervenire sulle autorità indiane. L'ambasciatore a New Delhi ha disposto di inviare a Kochi il console generale a Mumbai, competente per il Kerala. Il console si è quindi immediatamente recato sul luogo, viaggiando sul primo volo disponibile. Il 16 febbraio nel primo pomeriggio egli era già a bordo della *Enrica Lexie* e poteva avviare l'azione di difesa degli interessi italiani.

Contestualmente, proseguiva a Roma l'azione del Ministero con la convocazione di una riunione interministeriale (Ministeri della difesa, degli affari esteri e della giustizia) presso la Farnesina, per definire una strategia comune. Nel corso della riunione, avvenuta il 17 febbraio, è stato deciso l'invio di una missione tripartita a Delhi composta da alti funzionari dei tre Dicasteri. Il ministro Terzi ha informato della decisione il Ministro degli esteri indiano Krishna lo stesso giorno, con l'invio di una lettera, cui è seguita una telefonata il giorno successivo. Parallelamente il segretario generale del Ministero ha convocato l'ambasciatore dell'India e gli ha consegnato copia della lettera del ministro Terzi.

Nella serata di sabato 18 febbraio, tuttavia, il comandante della polizia di Kochi ha comunicato con toni perentori che, su istruzioni di Delhi e delle autorità del Kerala, aveva avuto l'ordine di portare a terra comandante e personale militare. In caso di diniego avrebbe proceduto in maniera coercitiva. Su dirette indicazioni del ministro Terzi, è stata data istruzione al console generale di opporre la massima fermezza e di non esitare a documentare con foto e video la situazione in caso di atteggiamenti impropri e così egli ha operato, riuscendo a ritardare l'azione ma non potendo poi opporsi alla minaccia dell'uso della forza.

A bordo della nave il comandante, a fronte di toni ultimativi, nonostante l'opposizione del console, ha risposto a domande non strettamente collegate all'operato dei militari in occasione dell'incidente. Al termine dell'interrogatorio, i due militari a protezione della petroliera, Massimiliano La Torre e Salvatore Girone, sono stati fatti forzatamente scendere dalla polizia del Kerala e condotti in un ufficio governativo (accompagnati dal console, dall'addetto alla difesa e dall'avvocato) per essere successivamente sottoposti ad interrogatorio, sempre nonostante l'opposizione del console.

Precisazioni sulla ricostruzione giornalistica

In merito alla ricostruzione effettuata nell'articolo de "Il Giornale", secondo cui la delegazione italiana a bordo dell'Enrica Lexie "non avrebbe potuto evitare il peggio", si replica precisando che le citate dichiarazioni del direttore di macchina smentiscono quelle date alle agenzie stampa, subito dopo la partenza della nave, tra gli altri, dal comandante in seconda (Noviello), che ha dato invece atto di una presenza costante delle istituzioni per tutto lo svolgersi dei fatti, soprattutto nella persona del console Cutillo.

Per tutto il periodo in cui la nave è stata in rada, a 6-9 miglia dalla costa, funzionari del Ministero, dell'ambasciata e del consolato si sono costantemente avvicinati a bordo, nonostante l'accesso fosse vincolato all'autorizzazione a salirvi da parte indiana, invero assai sospettosa e mal disposta.

I contatti telefonici con la nave, curati soprattutto dalla Marina, sono stati inoltre quotidiani, così come frequenti i colloqui del console Cutillo con il comandante Vitelli, cui è stata assicurata ogni possibile assistenza, da lui sempre apprezzata e riconosciuta, anche sulla terraferma.

Tutto ciò, evidentemente, mentre la vicenda dei due fucilieri seguiva, in un clima di ostilità ambientale e tra enormi difficoltà operative, un corso di continue e drammatiche accelerazioni ed imprevisti, seguiti dall'intero "team Kerala" ora per ora, senza che mai venisse meno il coordinamento tra gli uomini *in loco*, Delhi e Roma.

In particolare, si rammenta che, dal 16 febbraio a tutt'oggi, sono stati complessivamente circa 50 i funzionari del Ministero degli affari esteri e gli ufficiali del Ministero della difesa fisicamente e senza interruzione impegnati ad alternarsi in diverse riprese in Kerala, tra Kochi, Kollam e Trivandrum, in aggiunta alle missioni in India dei ministri Terzi e Di Paola e del Sottosegretario di Stato de Mistura. Il ministro Terzi si è recato personalmente in India agli inizi di marzo ed ha intrattenuto colloqui con l'omologo Krishna. Lo stesso ha fatto il sottosegretario de Mistura, che si è periodicamente recato in India, inaugurando una prassi assai inusuale di presenza di alti funzionari dell'amministrazione *in loco*. Il Sottosegretario ha avviato un'azione ad ampio raggio, intrattenendo colloqui ai vertici e non, ed adoperandosi anche con la stampa locale e nazionale indiana per rappresentare correttamente la legittima posizione italiana. Tutto questo ha peraltro comportato notevoli costi per i bilanci di ambedue le amministrazioni.

Quanto all'affermazione secondo cui l'equipaggio sarebbe stato "abbandonato dallo Stato italiano", dopo l'arresto di Latorre e Girone, si rappresenta che, fermo restando che la Enrica Lexie è entrata in acque indiane in buona fede, a seguito di un deliberato inganno della guardia costiera indiana (che se ne è vantata anche in conferenza stampa, come tra l'altro documentato dalla stessa stampa indiana), l'intervento della Farnesina è stato sollecitato la sera del 15, quando la nave era già in rada, a 10 miglia da Kochi, in acque territoriali indiane.

Il console è riuscito ad arrivare sotto bordo il 16 febbraio, dopo appena 18 ore dalla prima chiamata all'unità di crisi, dopo una notte di frenetici interventi telefonici, ed il tempo fisico necessario per raggiungere in volo da Mumbai dapprima Kochi e poi la nave. Egli ha trovato la nave già circondata da tre unità della guardia costiera e da un elicottero, mentre a bordo numerosi uomini della stessa guardia costiera ne avevano di fatto già preso possesso.

L'azione del console a bordo, dapprima da solo, poi già dal giorno seguente assistito dall'addetto militare, da un legale di Delhi, nonché da un team di ufficiali di Marina giunto da Roma, ha consentito, in stretto coordinamento con l'ambasciata a Delhi e con il Ministero, di tenere sotto controllo la situazione, evitando che precipitasse, per ben 72 ore, un tempo lunghissimo viste le incessanti, minacciose insistenze della polizia del Kerala, che ha per tutto il tempo presidiato la nave con uomini armati.

Dopo il comunicato emesso dal Ministro indiano Krishna, nel quale con toni durissimi si sentenziava che i nostri militari dovevano essere sottoposti "al corso della legge indiana", la polizia, che aveva lasciato la nave ad un semplice presidio, è ritornata a bordo in forze, guidata dal capo

della polizia di Kochi, ed ha comunicato con toni perentori e minacciosi di aver ricevuto ordini dal Chief minister del Kerala, con il pieno assenso del Governo di Delhi, di portare a terra i militari italiani, con l'uso della forza se necessario.

Nonostante le nostre ferme, rinnovate proteste, il trasferimento terra dei due fucilieri è avvenuto in maniera unilaterale e coercitiva. Il ministro Terzi, a marzo, in Senato, ha già potuto dare esauritive valutazioni anche su tale episodio.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

DE MISTURA

(29 ottobre 2012)

PONTONE. - *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

il quotidiano "Il Mattino" riporta la notizia secondo la quale nella città imperiale Baia (Napoli) si registrano continue incursioni di tombaroli subacquei e di scafi con la sorbona o con i soffioni, ovvero di imbarcazioni dotate di un particolare tubo compressore che, inserito nei fondali, aspira sabbia mista a reperti archeologici;

tali attività predatorie sono state segnalate a poche centinaia di metri dal porto di Baia, nel cuore della zona A dell'area marina protetta istituita 10 anni fa e destinata a riserva integrale in cui non sarebbe possibile, senza autorizzazione, neanche fare il bagno;

nell'area pescare o immergersi senza l'autorizzazione della Soprintendenza e della Capitaneria costituisce reato;

premessi, inoltre, che:

l'allarme è stato confermato anche dalla Capitaneria di porto di Pozzuoli che è da anni impegnata nel contrasto alle attività di trafugamento e di danneggiamento dei reperti e di ogni altra attività che potrebbe danneggiare in modo irrimediabile l'antica città imperiale;

anche la Capitaneria di Napoli ha inserito l'area di Baia tra quelle di massima vigilanza;

il periodo estivo, inoltre, richiede un servizio di controlli rafforzati per evitare che il mare sia preso d'assalto da *acquascooter*, gommoni e motoscafi che, violando le zone archeologiche protette, operano vere e proprie pericolose scorribande,

si chiede di sapere se e in quali modi i Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, intendano intervenire al fine di monitorare

le aree oggetto di furti e scorribande scongiurando, in tal modo, ulteriori furti, trafugamenti e danneggiamenti.

(4-08060)

(30 luglio 2012)

RISPOSTA. - L'area marina protetta di Baia è stata istituita con decreto interministeriale del 7 agosto 2002 del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, di concerto coi Ministri per i beni e le attività culturali, delle infrastrutture e trasporti e delle politiche agricole alimentari e forestali, d'intesa con la Regione Campania.

Ente gestore provvisorio dell'area è la Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Napoli e Pompei che, per la sorveglianza, si avvale, oltre che del nucleo Carabinieri per la tutela dei beni archeologici, della Capitaneria di porto di Napoli e, in particolare, dell'Ufficio circondariale marittimo di Pozzuoli e dell'Ufficio locale marittimo di Baia.

La suddivisione interna (art. 4) in zona A, riserva integrale, B, riserva generale, e C, riserva parziale, è rigidamente rispettata e nessuna autorizzazione di alcun tipo è rilasciata dall'ente gestore senza tenerne conto, sia allo scopo di tutelare i resti archeologici sommersi, sia per preservare le specie biologiche presenti sui fondali, sia, infine, per preservare gli aspetti geologici e ambientali, oggetto di numerose ricerche e sperimentazioni da parte di istituti di ricerca e università. La suddivisione garantisce, inoltre, l'ottimale fruizione dei resti sommersi da parte di visitatori e abitanti degli stessi comuni di Bacoli e Pozzuoli, nei cui tenimenti l'area marina protetta di Baia ricade.

Pertanto, quanto segnalato dal quotidiano "Il Mattino" di Napoli del 23 luglio 2012 (assalto dei sub al parco marino, sos per Baia) non sembra corrispondere al vero, in quanto non risulta che le operazioni di sorbonatura siano mai state realizzate in zona A o a ridosso, se non quelle preventivamente autorizzate per rimettere in luce, proprio in zona A, un lungo tratto della cosiddetta mitica via *Herculanea*, in realtà strada basolata pedemontana, che correva ai piedi dell'attuale punta Epitaffio, scavata e restaurata, tra gli altri lavori, nel 2008, su fondi POR Campania, per la valorizzazione dell'area marittima protetta e l'ampliamento/creazione del parco sommerso di Baia, caratterizzato da vari percorsi subacquei della zona A, progetto di questo genere finora unico in Italia.

Nel precisare, inoltre, che una leggera attività di sorbonatura si effettua, in base ai lavori autorizzati e alle opere di manutenzione, per soli fini di ricerca e istituzionali, senza tuttavia incidere sugli strati archeologici, si rappresenta, invece, come peraltro riportato nel medesimo articolo di stampa, il potenziale pericolo, soprattutto nei mesi estivi, derivante dallo scorretto comportamento e dal vandalismo di bagnanti, navigatori da diporto e pe-

scatori di frodo, ivi compresi quelli di frutti di mare. A causa di tali comportamenti le zone a riserva sono in pericolo, principalmente nelle ore notturne o di primo mattino, quando il controllo è meno intenso. I controlli estivi sono stati rafforzati, avvalendosi anche di personale della Protezione civile e dalla Capitaneria, nell'ambito del piano mare sicuro 2012.

La Soprintendenza sottopone a particolare attenzione il rilascio di autorizzazioni per le visite dei *diving* con guide autorizzate alle aree archeologiche sommerse, fissando precise regole finalizzate alla tutela dei resti archeologici sommersi.

Essa ha intenzione, inoltre, di realizzare, con altri fondi, la sala multimediale prevista dal POR Campania 2008, non realizzata solo per anticipata chiusura dei progetti da parte della Regione. La realizzazione dell'opera renderebbe fruibile, attraverso uno schermo a terra e *monitor* sui fondali, la visita di chi non sia dotato di brevetto di subacqueo, dando così la possibilità di assistere ad una visione subacquea e, contemporaneamente, monitorare da terra i resti sommersi. Al riguardo, si rappresenta che il Ministero dell'ambiente, di concerto con questo Ministero, sta attuando un progetto di monitoraggio delle aree marine protette italiane, che comprende anche quella di Baia, al fine di dotarsi di uno strumento che permetta l'osservazione immediata di azioni non consentite e/o vandaliche, verificabili anche in ore notturne, garantendo così la tutela e scongiurando, tra l'altro, trafigamenti e danneggiamenti.

Il Ministro per i beni e le attività culturali

ORNAGHI

(6 novembre 2012)

PONTONE. - *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* -
Premesso che:

i monumenti della provincia di Napoli ormai quotidianamente sono soggetti a chiusure improvvise e senza alcun preavviso, a ritardi nell'apertura al pubblico, ad atti di vandalismo ed altro, ed è ormai evidente a tutti che versano in uno stato di abbandono e di quasi totale incuria;

da ultimo, secondo recentissime notizie di stampa, l'anfiteatro Flavio di Pozzuoli è rimasto chiuso al pubblico a causa di un colpo di freddo che ha colpito uno dei tre addetti alla sorveglianza;

rilevato che tale chiusura e apertura a singhiozzo dei siti archeologici e dei monumenti potrebbe provocare, a giudizio dell'interrogante, un danno allo Stato per i mancati introiti e un danno all'immagine del Paese con un'evidente ricaduta in termini di affluenza turistica,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga che la mancata adozione di misure da parte della Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Napoli e Pompei e i conseguenti gravi disservizi che ne sono derivati abbiano prodotto un evidente e consistente danno erariale suscettibile di accertamento da parte della Corte dei conti;

quali siano i motivi per i quali fino ad oggi, stante l'evidenza della malagestione posta in essere dalla Soprintendenza, non si sia proceduto alla rimozione dei responsabili.

(4-08282)

(26 settembre 2012)

RISPOSTA. - La chiusura dell'anfiteatro Flavio di Pozzuoli si è verificata nel solo mese di luglio e limitatamente ad alcuni giorni della settimana.

La limitazione dell'apertura al pubblico del monumento è conseguenza dell'ormai ridottissimo numero di addetti alla vigilanza, decimati da pensionamenti e dal blocco del *turn over*, nonché della necessità di garantire al personale la fruizione delle ferie estive. Attualmente, assicurano il servizio di vigilanza a Pozzuoli solo 17 unità, sulle quali grava anche l'incombenza della guardiania notturna.

La situazione non può, quindi, essere imputata a "gravi disservizi" nell'organizzazione del servizio di custodia, così come sottolineato.

Appare, anzi, opportuno rimarcare che, grazie all'impegno profuso dalla Soprintendenza per cercare di ovviare a tali carenze, nel mese di agosto è stato possibile organizzare, in virtù della disponibilità offerta da due associazioni territoriali di volontari (Angeli Flegrei onlus e Archeopolis archeologia e turismo), un servizio di visite guidate (ore 10,00; 12,00; 16,00 e 18,00) anche in lingua straniera (francese e inglese), che ha consentito l'apertura del monumento al pubblico tutti i giorni della settimana con l'eccezione del martedì (giorno di chiusura settimanale).

Appare, altresì, utile segnalare che l'accentuarsi delle difficoltà di gestione del sito è coinciso con una fase problematica della giunta comunale. La situazione ha indubbiamente avuto una ricaduta, in termini di organizzazione complessiva della città, anche in altri settori ed ha avuto forse un'eco eccessiva sulla stampa locale.

La Soprintendenza speciale di Napoli e Pompei ha, comunque, rafforzato i contatti con la neoeletta amministrazione comunale, che ha, a sua volta, già stabilito idonee intese con il segretariato generale del Ministero per l'istituzione di un tavolo tecnico permanente, che affronti la questione di un rilancio socio-economico dell'intera area flegrea, attraverso un proget-

to di ampio respiro culturale che ponga le basi anche per la valorizzazione delle ingenti risorse archeologiche e paesaggistiche del territorio.

Il Ministro per i beni e le attività culturali

ORNAGHI

(6 novembre 2012)

SARRO. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso che:

il 22 luglio 2012 il noto dissidente cubano Oswaldo Payà, fondatore del Movimento cristiano liberación (MCL), è morto a causa di un incidente stradale avvenuto in circostanze non del tutto chiare, così come denunciato, attraverso l'emittente Cnn, da sua figlia Rosa Maria Payà che ha dichiarato di non credere che quello occorso a suo padre sia stato un vero incidente: "le testimonianze di persone che viaggiavano con mio padre indicano la presenza di un veicolo che li ha ripetutamente speronati cercando di buttarli fuori strada";

i dubbi sollevati anche da osservatori internazionali sono suffragati non solo dalla "strana" dinamica dell'incidente ma anche dalle minacce di recente ricevute da Oswaldo Payà, destinatario, in passato, di spedizioni punitive e vessazioni di ogni genere, rappresentando per il regime castrista una delle più autorevoli e limpide espressioni del dissenso;

Oswaldo Payà, fervente cattolico, nell'anno 2002 era stato insignito dall'Unione europea del premio Sakharov in riconoscimento dell'azione ventennale di opposizione alla dittatura comunista attraverso azioni di autentico valore democratico di cui significativa testimonianza resta la proposta di *referendum* (progetto Varela) firmata da migliaia di cittadini cubani, nonostante il clima di pesante intimidazione posto in essere dagli agenti del regime;

quella di Payà è l'ennesima morte di un dissidente cubano avvenuta in circostanze tutt'altro che chiare che merita, anche in considerazione dell'alto spessore morale e politico del personaggio coinvolto, un accurato approfondimento finalizzato all'accertamento della verità che i cittadini cubani in primo luogo, e la comunità internazionale poi, hanno pieno diritto di conoscere,

si chiede di sapere quali iniziative di competenza siano state promosse ovvero si intenda attivare per avere un'esatta ricostruzione delle circostanze che hanno portato al decesso di Payà e, soprattutto, quali iniziative si intenda promuovere per manifestare al Governo cubano ed agli organismi internazionali la formale protesta per quanto accaduto a Oswaldo Payà e per quanto di analogo potrebbe accadere agli altri dissidenti cubani.

(4-08025)

(25 luglio 2012)

RISPOSTA. - Come noto, nel pomeriggio del 22 luglio 2012, il *leader* del Movimento cristiano di liberazione, Oswaldo Payà, figura storica dell'opposizione al regime castrista nel 2002 insignito del premio Sakharov per la libertà di pensiero per la proposta di riforma delle istituzioni nota come progetto Varela, è deceduto a seguito di un incidente stradale avvenuto nelle vicinanze della città di Bayamo. Payà si trovava a bordo di un veicolo in compagnia di Harold Cepero, dissidente della provincia di Ciego de Avila, anch'egli deceduto nell'impatto, Angel Carromero Barrios, esponente dell'organizzazione giovanile del Partido popular spagnolo, e Jens Aron Modig, rappresentante del Partito cristiano democratico svedese, questi due ultimi sopravvissuti.

Le notizie in un primo momento raccolte dai mezzi di informazione italiani (provenienti per lo più dai *media* di Miami, città a forte presenza di esuli cubani) mettevano in luce l'ipotesi che il regime castrista fosse direttamente coinvolto nell'incidente, anche sulla base delle dichiarazioni rilasciate dalla figlia di Payà che a seguito della morte del padre attribuiva la responsabilità dell'accaduto alle autorità governative. In realtà, le informazioni raccolte dall'ambasciata italiana a L'Avana e le affermazioni del Presidente della Commissione cubana per i diritti umani, Elizardo Sánchez (altro autorevole membro della dissidenza cubana), non avvalorano tale ipotesi. L'assenza di un coinvolgimento del regime sarebbe stata confermato anche dalle dichiarazioni dello spagnolo Carromero Barrios, giovane esponente del Partido popular, che si trovava alla guida del veicolo al momento dell'incidente: l'ambasciatore spagnolo a Cuba ha infatti riferito che il suo connazionale avrebbe reso alle autorità cubane una dichiarazione in cui riconosce la sua responsabilità nell'incidente, causato da una guida troppo veloce su una strada in cattive condizioni.

L'ambasciatore spagnolo, anche in ragione del fatto che Payà era in possesso della cittadinanza spagnola, ha chiesto alle autorità cubane di effettuare un'esauritiva indagine sulle circostanze dell'incidente, registrandone la disponibilità.

Alla luce di quanto finora esposto, non si ritiene opportuno, in questa occasione, sollevare una protesta formale contro il Governo cubano, verso il quale non sono rilevabili né comprovabili responsabilità dirette in

base alle informazioni di cui al momento si dispone. Su tale linea hanno concordato tutti gli ambasciatori dei Paesi membri della UE accreditati a L'Avana, in un'apposita riunione dei rispettivi capi missione tenutasi il 25 luglio.

Ciò detto, è imperativo che l'attenzione verso il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali a Cuba rimanga elevata sia a livello nazionale che internazionale.

Tra l'altro, il Governo italiano ha sollecitato nelle settimane scorse, ma senza esito, la concessione del visto di uscita della vedova di Osvaldo Payà. Anche per questa ragione, il recente annuncio cubano riguardo all'eliminazione del permesso per l'espatrio dei suoi cittadini costituisce un importante passo avanti che va verso la direzione auspicata dal Governo italiano.

Il nostro Paese non manca quindi, sia attraverso i contatti dell'ambasciata d'Italia a L'Avana sia negli incontri con l'ambasciata cubana a Roma, di richiamare l'attenzione del Governo cubano sull'importanza del rispetto dei principi dello stato di diritto, sempre avvalendosi della consolidata linea di politica estera, del *constructive engagement*, incentrata sul mantenimento di un dialogo continuo, critico ma costruttivo con il regime.

Forte di questa linea-guida, che ha peraltro prodotto risultati positivi sul fronte delle relazioni bilaterali, il ministro Terzi si è fatto fra l'altro promotore, in ambito UE, dell'organizzazione di un seminario che commemori l'importanza della figura e dell'opera di Payà. Tale iniziativa è attualmente allo studio presso il Servizio europeo per l'azione esterna dell'Unione europea e sarà probabilmente realizzata con il patrocinio del Parlamento europeo, sede ritenuta più idonea per lo speciale legame esistente tra l'istituzione e Osvaldo Payà, da essa insignito nel 2002 del premio Sakharov per la libertà di pensiero.

Infine, su istruzione del ministro Terzi, l'ambasciata a L'Avana, in rappresentanza del nostro Paese, ha partecipato in maniera sentita al lutto della famiglia ed alle esequie di Osvaldo Payà, riaffermando in maniera palese quei principi cardine del patrimonio civile italiano ed europeo, opportunamente richiamati da vari parlamentari.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

DASSU'

(11 ottobre 2012)
